



UNA TALPA PER VICINA

È una potente macchina ESCAVATRICE che con le zampe crea GALLERIE profonde, spingendo fuori terra e detriti. Con il suo pelo nerissimo scivola tra i cunicoli ed è la MALEDIZIONE di orti e giardini. Ma come ogni ESSERE VIVENTE va rispettato, evitandogli inutili sofferenze

STORIA VERA DI SILVIA DI NATALE

Guardo fuori dalla finestra. Il giardino è coperto da un sottile strato di neve. Se non fosse per i cumuli di terra grassa che ne fuoriescono come coni neri, il bianco sarebbe perfetto. La mia vicina, la talpa, è come sempre attivissima. Le talpe infatti non vanno in letargo e dormono pochissimo. Sono delle vere *stachanoviste*: lavorano sempre, giorno e notte, estate e inverno, stimolate da una fame insaziabile. La mia vicina non fa eccezione. Non l'ho mai vista, ma è una presenza fedele e rassicurante. So che c'è, acquattata sotto i miei piedi, sotto i miei fiori, a pochi centimetri dalla superficie del mio prato, sotto la coltre di neve. E scava, scava. Quando è proprio stanca, si accuccia al fondo del cunicolo più profondo, mezzo metro più in basso. Ma anche quando riposa, veglia: è l'attitudine del ragno. La più piccola vibrazione, un insetto che cade in uno dei suoi corridoi, un lombrico che cerca disperatamente l'uscita, e accorre. Deve mangiare ogni giorno la metà del suo peso, e cioè 50 grammi, sennò muore. Se il cibo è troppo, ne mette da parte un po' nella dispensa. La sua

tana infatti è costruita a dovere: oltre alla dispensa, c'è uno spazio per dormire, una cameretta dove in primavera sistemerà la culla per i piccoli (io me la immagino al femminile), ci sono gallerie nuove e quelle in disuso, come in una miniera.

La talpa è in tutto e per tutto una potente macchina escavatrice – lo dice anche il nome che ha la stessa origine di "scalpello". Con le mani, e non con il muso a proboscide, che serve invece ad acchiappare lombrichi, bruchi, lumache, larve di insetti e zanzare - scava e spinge all'esterno, dalle gallerie più profonde, terra e detriti. E intanto con il corpo, che misura circa quindici centimetri e sembra un sacchetto, privo com'è di collo, scivola tra i cunicoli e li liscia con il pelo aderente, nerissimo, di una morbidezza che posso soltanto immaginare. A volte si affaccia all'esterno, ma è solo per un momento. Ah, esserci e spiarla quando il mezzobusto emerge dalla terra come un marinaio da un sottomarino! Gli occhi, coperti come sono da una pellicola, vedono tutto un po' offuscato, in compenso i baffi sono sensibilissimi e le orecchie, che

UNA TALPA PER VICINA

non si vedono, ma ci sono, ben nascoste sotto il pelame, sono pronte a cogliere le minime vibrazioni: un fruscio e subito rientra nell'oscurità che la protegge, padrona solitaria di un labirinto ipogeo.

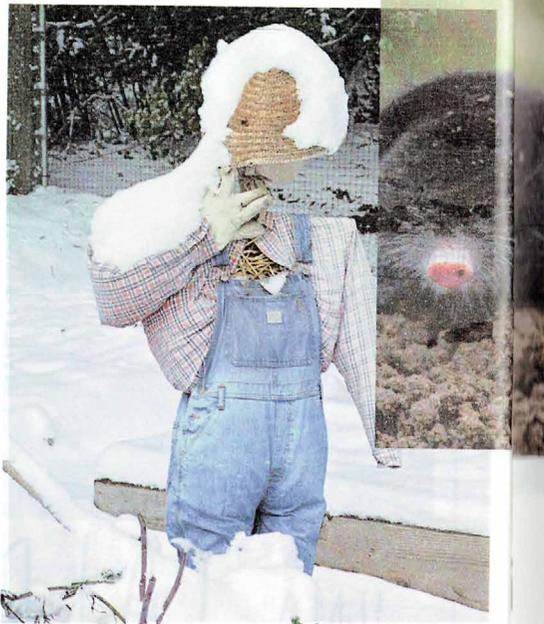
Non sono belli, quei cumuli neri: il manto erboso faticosamente curato è tutto bitorzoluto e rattopparlo è una fatica, ma abbiamo imparato a convivere, io e la talpa: lei mi aiuta a combattere le odiose lumache e gli altri insetti dannosi lascia in pace i miei fiori - del resto il solo fatto che si trovi così bene nel mio giardino indica che il terreno è sano - e io le offro un riparo sicuro.

Non così il mio vicino Alois. È un nemico indefesso delle talpe (o della talpa, è improbabile infatti che questi animaletti dalla vocazione di eremiti si alleino per fargli a loro volta guerra, ma Alois ne sembra convinto).

«Eh, no», dice scuotendo la testa canuta. Ha il colorito trasparente, occhi chiarissimi e se ne va in giro tutto curvo, infilato negli stivaloni di gomma che sembrano di giorno in giorno crescergli addosso. «Eh, no» insiste, «le anatre sopra e loro sotto. È troppo».

Le anatre sono gli altri suoi nemici personali. Ce n'è uno stormo che soggiorna estate e inverno intorno al lago: si cullano sull'acqua, una accanto all'altra, si alzano in volo tutte insieme librandosi nell'aria come un'improvvisa folata di vento, si calano su un prato e se ne vanno in giro a beccare muovendosi con la loro andatura da matrone e la disinvoltura di chi si sente a casa sua. Un po' hanno ragione, questa è infatti una riserva naturale, ma i prati non appartengono a loro. Sono di Alois. E lui è furente. Ha issato uno spaventapasseri miserevole che sventola i suoi stracci al vento, lugubre altolà che non tiene lontano nessuno. Sicuro di lottare per i suoi diritti, ha proposto di aprire la caccia alle anatre selvatiche: la sua dichiarazione è uscita sul giornale locale e ha provocato un putiferio, solo le anatre ne sono rimaste completamente indifferenti. «Mi inquinano il foraggio, loro e le talpe! A lei piacerebbe mangiare erba alla merda di anatra? O erba mista a terra?». Non posso che dargli ragione: neppure a me piacerebbe. Certo, Alois dimentica di citare il ricco indennizzo che gli viene pagato dallo Stato, non si dimentica mai, invece, di inveire contro i Verdi e contro chi, come loro, non capisce niente di agricoltura e non fa che mettere divieti. Proibito trattare a scoppiettate le anatre! Ma

ALOIS HA ISSATO UNO SPAVENTAPASSERI MISEREVOLE, È UN LUGUBRE ALTOLÀ CHE NON TIENE LONTANO NESSUNO



anche le talpe sono protette! Dove vivo io, in Baviera, la legislazione tedesca prevede una multa draconiana per chi fa loro del male: 1500 euro.

Ci vuol altro per convincere Alois a rinunciare alla difesa del suo prato.

Lo vedo avanzare nel campo. Gli stivaloni affondano nello strato di neve e terra morbida, procede curvo, in una mano un secchio, nell'altra un bastone. Arrivato in fondo, dove i mucchi di terra sono più numerosi, si china, estrae una paletta, libera l'uscita di un cunicolo, prende qualche cosa dal secchio, l'affonda nella terra.

Dove ho già visto questa scena? Ma sì, da mia nonna. Allora la gente non si faceva tanti scrupoli, quello che dava fastidio veniva eliminato. Cioè, non è che la gente si faccia tanti scrupoli adesso, basta guardare Alois, però oggi ci sono le leggi a rendere più complicate le cose. Mia nonna, davanti alle file di mucchietti di terra, si infilava le mani nei capelli e gridava: «Oggessùmaria, di nuovo» e chiamava il "talparo". Il talparo arrivava subito munito dei suoi arnesi da lavoro, liberava accuratamente gli sbocchi dei cunicoli e ci infilava delle trappole da topi a cui aveva legato una cordicella, che a sua volta era fissata a un bastoncino di nocciolo che conficcava nel terreno all'uscita dei cunicoli. Come fa adesso Alois, solo che lui non usa né corda, né bastoncino, non so perciò come faccia a ricordarsi dove ha messo le trappole. Quando il

talparo se ne andava, il giardino della nonna era irto di bastoni. Tornava due giorni dopo, tirava a una a una le cordicelle e le tagliole venivano alla luce, spesso con la loro preda priva di vita all'interno. Lui allora, trionfante, la sfilava e la faceva ciondolare nell'aria davanti agli occhi della nonna e riscuoteva quel che gli spettava. Da bambina, non ho mai odiato nessuno come quell'uomo. Ma anche il mestiere del talparo è scomparso: oggi in fatto di caccia alla talpa vige il fai da te.

Basta cercare un po' nella Rete e si mette insieme una ricca raccolta di utili consigli per sbarazzarsi delle talpe (senza far loro del male, intendiamoci). Prevalgono i liquidi da versare nei cunicoli: latticello, acqua clorata, dopobarba, petrolio, fino a una vera e propria cucina delle streghe, dalla ricetta ai fiori di sambuco cotti e fermentati, all'aglio bollito - manco le talpe avessero una qualche parentela con i vampiri - al brodo di rafano, alle noci cotte nel sapone. Oppure si consiglia di sfruttare il loro olfatto sopraffino per mandarle via con la puzza: le teste di pesce infilate nei corridoi sembra sviluppino un tanfo insopportabile, anche per le talpe. Non stupisce poi che si indispettiscano quando si utilizza la loro casa come cloaca versandoci dentro i bisogni di cani, gatti e porcellini d'India. O ci si mettano dentro palline di naftalina o ciuffi di capelli. Oppure si ricorre ai rumori: infilate nella terra bottiglie di plastica senza fondo: il vento porterà alle sensibili orecchie delle talpe una melodia così lugubre da indurle a sloggiare. Oppure si può produrre rumore battendo con un martello su un'asta di metallo ficcata in un'uscita. Vi immaginate all'interno che fracasso?

Se avete dei cavalli a disposizione, fateli passare ogni due giorni sulla superficie in corrispondenza della tana: se siete portati per l'elettronica, sistemate un piccolo altoparlante resistente all'acqua in una scatola di metallo, collegatelo con una radio e seppellitelo in un cunicolo. Poi inondatelo di musica a tutto volume. Sembra sia il metodo più efficace, mentre circondare i mucchietti di terra di bellissimi steli di fritillaria imperiale è di certo quello esteticamente più consigliabile.

Se siete disposti a spendere qualcosa pur di liberarvi dai noiosi vicini, nei magazzini di bricolage vendono dispositivi di tutti i tipi, dalle bombette puzzolenti da infilare nelle gallerie, agli ultrasuoni, agli apparecchi elettrici che ogni 18 secondi emettono un rumore di sonagli e forti vibrazioni, per non parlare delle numerose trappole con "garanzia di sopravvivenza".

Non credo che Alois abbia consultato la Rete o abbia

AI TEMPI DI MIA NONNA C'ERA IL TALPARO, UN MESTIERE ORMAI SCOMPARSO E SOSTITUITO DAI VARI METODI FAI DA TE

fatto un giro all'Obi (emporio del fai da te, n.d.r.), però non sembra che il suo metodo oggi abbia successo: da come si drizza perplesso, si gratta la nuca e pesta con gli stivaloni un mucchio di terra, capisco che la talpa non è cascata nel trabocchetto. Che al giorno d'oggi si siano fatte più furbe?

P:S: Dimenticavo: i mucchietti di terra molto più modesti che adornano maldestramente il mio giardino, non sono prodotti dalle talpe, ma dall'arvicola o topo di campagna comune. Quello sì che è dannoso al giardino, rosicchia infatti le radici delle piante. Non è un animale protetto: con i duecento piccoli all'anno, al confronto dei pochi - da quattro a sei - che ne mette al mondo la talpa, ci pensa da solo a riprodursi. È una vera fortuna.

Come farei a pagare una multa per ogni topo acchiappato dai miei gatti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



C'è un modo non cruento per liberarsene: sfruttare il suo eccellente olfatto e udito

«La talpa europea è un insettivoro i cui scavi sotterranei sono poco apprezzati da contadini e amanti di fiori e piante» spiega Oscar Grazioli, medico veterinario e scrittore.

«La talpa non va però vista solo come "distruttrice" di radici, perché mangia enormi quantità di insetti nocivi come bruchi e larve di maggiolino.

Se nel giardino ce ne sono troppe come fare?

La talpa ci vede... come una talpa, ma olfatto e udito sono eccellenti. Odiata l'odore del ricino, dell'aglio e dell'euforbia; non tollera il rumore di pentolini legati a paletti infissi nel suolo e mossi uno contro l'altro dal vento. Rimedi semplici, naturali, non cruenti e ben poco costosi».

Hai vissuto un'esperienza simile? Riassumila in poche righe e postala sul nostro blog all'indirizzo: <http://www.confidenze.com/uno-spazio-per-te>